

Liana Borghi

Fare Mondo con le acacie e le formiche

Il powerpoint allegato è ovviamente allestito per chi conosce poco il lavoro di Donna Haraway a cui in parte è stato dedicato il convegno del Giardino dei Ciliegi su Fare Mondo. Haraway si occupa da anni, e certo non solo con il suo manifesto cyborg, dell'uso della tecnologia e delle mediazioni tecnologiche nella naturcultura. Ma spiegando che prende sul serio la fantascienza, collegando garbugli multispecie in un pianeta danneggiato dove la vita è scritta sul tessuto fossile della terra sfruttato dal capitale, ha scritto: "Pratico la mia professione da affabulatrice". La fantascienza si trasforma per lei in affabulazione speculativa dove figure a stringa creano respons/abilità del dare e ricevere, di raccordi, scambi di pattern, il tenere in mano pattern non richiesti – che sono il nocciolo di quello che intende per restare dentro i guadi di veri mondi multispecie dove nature, culture, soggetti e oggetti non pre-esistono al loro fare-mondo intrecciati (Haraway 2016, 13). E su questo il nostro convegno ha voluto dialogare.

Restare dentro un problema non richiede un rapporto con tempi chiamati il futuro, non chiede di essere davvero presenti facendo perno tra passati orrendi o edenici e futuri apocalittici o salvifici, ma in quanto creature mortali intrecciate in una miriade di incomplete configurazioni di luoghi, tempi, materia e significato.

(Haraway, *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*. Duke 2016: 1.)

In *Figurazioni del possibile*, una raccolta di saggi curata dieci anni fa da Maria Serena Sapegno e Laura Salvini, chiudevo il mio contributo sugli affetti utopici della fantascienza riflettendo sulla nostra intimità con le macchine: ormai condividono la nostra vita affettiva e sessuale, le comunità che creiamo virtualmente operano in simbiosi con il nostro tessuto sociale; si perfezionano modificazioni genetiche e nuove entità biologiche; il corpo è informazione e codice; l'accostamento natur-cultura (termine di Haraway) si è rovesciato e le conseguenze incombono imprevedibili. E citavo *Abstract Sex* (2004) il libro in cui Luciana Parisi ripensa i confini del corpo in continua espansione, e discute sull'impatto dell'ingegneria e della comunicazione genetica e riproduttiva su un "divenire-donna" dipendente dall'invenzione di nuovi corpi virtuali. Più recentemente Paul Preciado ha usato "Somateque" come titolo di un corso tenuto a Madrid nel 2012 su "Produzione biopolitica, femminismo e pratiche queer e trans"¹. Il termine, diventato altrove un campo di studi e il titolo di una rivista scientifica², descrive per Preciado la serie di sistemi sociali intrecciati che formano l'architettura delle nostre vite: complessità che

¹ [SOMATHEQUE Biopolitical production, feminisms, queer and trans practices. Interview with Beatriz Preciado](http://radio.museoreinasofia.es/somateca-produccion-biopolitica?lang=en), 6 luglio 2012: <<http://radio.museoreinasofia.es/somateca-produccion-biopolitica?lang=en>>

² Vedi il Somatechnics Research Network dell'Università dell'Arizona a Tucson, e il *Somatechnics Journal* pubblicato dalla Edinburg University Press.

il termine “corpo” non copre più, perché la sua limitata finzione ottocentesca di organi funzionanti appartiene a un regime diverso. Il somatec è un corpo biblioteca, archivio di tecniche di cui solo una è il corpo, in rapporto quotidiano con le discipline e i sistemi sociali di controllo per produrre la normalità.

Anche il fatto di essere qui oggi, in intimità con cani, piovre, funghi, piante e uccelli in un pianeta nei guai, evidenzia uno spostamento di parametri in direzione neo-materialista e post-umana, senza per altro sottrarre validità al discorso tecnologico in tutta la sua complessità. Prendo come punto di accesso alla mia posizione odierna un’osservazione di Lidia Curti su *Leggendaria 124* dove, citando i “Symbolic Whirlwinds” (Vortici che preludono a grandi cambiamenti e calamità, dei tornado che annunciano la presenza, la furia o l’ira divina...???) di Luciana Parisi nel titolo, spiega che è in corso un dibattito interno all’area tra teoria e arte femminista, che trova difficile da accettare “la svolta interspecista” di Haraway....

e lo spostamento dello sguardo dalla centralità dell’umano viene considerato pericoloso per l’attivismo politico e inaccettabile il predominio della natura su macchina e tecnologia o su oppressione e sfruttamento dei diversi per razza, classe, colore e orientamento sessuale. Ciascuna parte si sente messa in ombra o trascurata nella prevalenza della carne, dei semi, delle fibre oltre che delle forme metaforiche e immaginifiche degli animali acquatici e delle piante.... D’altro canto la fede dello xenofemminismo nella tecnologia suscita il sospetto per gli echi della filosofia accelerazionista, considerata elitista e conservatrice, e si lamenta la messa in ombra del tema ecologico.

Forse è il termine interspecista che mi fa specie in questa osservazione. Perché così come negli ultimi anni ho letto gli scritti della fisica e filosofa Karen Barad attraverso Donna Haraway che l’ha preceduta nel dipartimento di storia della coscienza all’università di Santa Cruz, così leggo Haraway attraverso Barad che spiega come lo studio dei quanti aiuti a riconfigurare modelli esistenti di società e di politica, a riflettere sia sul groviglio di scambi intra-relazionali fra umano e non-umano (non solo tra specie), sia sulla diffrazione e l’entanglement delle temporalità.

Anche Stamatia Portanova, nella sua ampia recensione di *The Nick of Time* di Elizabeth Grosz, sempre su *Leggendaria 124*, osserva che “il femminismo del XXI secolo ha ormai ampliato la concezione di genere in quella della relazione “inter” e “**intra**specie” (p. 19). Haraway, nel suo assemblaggio naturalculturale attraverso relazioni interspecie non implica la possibilità di parlare-per, ma di ascoltare per far emergere relazioni non-umane che intratteniamo inconsapevolmente. Portanova chiude con il suggerimento di Karen Barad, di identificarci e farci ospitare da un elettrone per esperire lo spaziotempo come una disconnessione quantica – deviazione aperta a creatività visionarie.

Vorrei contestualizzare questo esempio di Portanova spiegando che per Barad tutti i corpi sono *del* mondo. Dalle loro **intra**-azioni emerge la nostra soggettività, la nostra agentività, la capacità di agire. I corpi sono assemblaggi formati da connessioni ricorrenti, necessarie per comporli e scomporli, formarli. Sono "carne sociale" che vive in relazione mediata e organica con l'ambiente. Quindi non

si tratta di **interazione**, quanto di una **intra-azione** che ci tiene collegati non soltanto tra noi, ma al mondo; una intra-azione che ci cambia, scambia, e cambia tutto quello con cui siamo in contatto. Elettroni, materia, il corpo, e il significato che diamo alle cose, (le metafore come stringhe e cat's cradle, come "ponti di azione e consapevolezza"³) si costituiscono a vicenda. I corpi e le cose si creano e ricreano in un groviglio di azioni e reazioni. La materia, organica e inorganica, è in costante trasformazione attiva: performa, cambia, diventa con noi, come noi.

Ecco cosa Barad intende per *fare mondo*: il mondo produce se stesso attraverso una molteplicità di aggrovigliamenti, di entanglement. E dice così anche Haraway, non solo quando spiega che siamo, e non soltanto ecologicamente, nei guai del capitalocene e dell'antropocene, consapevoli di essere "creature mortali intrecciate in una miriade di incomplete configurazioni di luoghi, tempi, materia e significato" – che ovviamente non escludono la tecnologia. Non dimenticando affatto le teorizzazioni di Haraway, Barad usa la diffrazione (già teorizzata da Haraway come metodo scientifico ed epistemologico) come fondamento del suo metodo di lettura scientifica, storica, letteraria che la porta dalla meccanica quantistica all'epistemologia e all'antropologia, alle pratiche del sapere e del vivere, dicendo che non è per "fare analogie tra il mondo degli atomi e il mondo sociale: la fisica quantistica parla del mondo dentro ogni momento, della bomba dentro l'atomo".⁴

La diffrazione viene usata per leggere intra-attivamente fenomeni, eventi, concetti e testi, producendo narrazioni che ci impegnano in diffrazioni emotive, e a considerare inusuali configurazioni del tempo spazio, richiedendo nuovi approcci e modelli di applicazione, attenti al groviglio di materia e significato, per attuare progetti di cartografie multidimensionali e di una diversa rappresentazione. E altrettanto, a suo modo, fa Donna Haraway, mostrandoci come attuare figure stringa, come giocare tra di noi scambiando esperienze e idee per un presente-futuro migliore e vitale. In *Staying with the Trouble*, il racconto di fantascienza speculativa sulle Camille composto dal collettivo di Haraway in Francia è molto vicino alla Xenogenesi di *Sense8* discussa da Michela Angelini e da Nina Ferrante.

E allora sono qui, ancora catturata dallo Xenofemminismo ma non solo, perché in questo tempo di crisi mi servono narrative che alla soggettività intrecciano natura, ambiente, sviluppi tecnologici, rapporti socio-politici. L'anno scorso, in occasione del convegno su "Femminismi e Liberismo", dicevo che "farsi carico della nostra reale inter e intra-dipendenza col non-umano può darci un senso diverso e profondo di appartenenza e impegno", di cui misuriamo sia la distanza dalla tassonomia coloniale che Gayatri Spivak ha chiamato fare-mondo, sia la vicinanza alla creazione queer del mondo di José Esteban Muñoz. Mi sembra necessario sentirmi parte del non-umano, ripensare il

³ Il termine è di Cecilia Tedeschi nel suo saggio su Rosi Braidotti e Donna Haraway in questa nostra raccolta.

⁴ "Troubling Time/s, Undoing the Future", School of Culture and Society, Aarhus University, Denmark in the Futures Lecture Series, 2 giugno, 2016, pubblicato l'8 dicembre 2016; "Quantum Entanglements and Hauntological Relations of Inheritance: Dis/continuities, SpaceTime Enfoldings, and Justice-to-Come." *Derrida Today* 3, 2, 2010: 240–68.

mondo intero come un soggetto agente in continuo mutuale divenire con me: mio referente primario senza il quale il mio divenire non può essere -- e che dunque **deve** essere aiutato a sopravvivere, o meglio, come vorrebbe Haraway, a guarire.

E allora riprendo la *sporta* di Ursula Le Guin, già piena di affabulazioni speculative e/o fantascienza, cliccosche, ooloi, di un santino di Estraven, e di un kindle pieno di racconti di fantascienza. Di nuovo scelgo come punto di accesso uno dei saggi di *Leggendaria 124*, quello di Silvana Carotenuto sulla scrittrice nigeriana-americana *Nedi Okorafor*, vincitrice del World Fantasy Award, che insegna all'Università di Buffalo e scrive per grandi e per bambini. Dei suoi racconti -- tutti collegati alla cultura africana e al femminile --- Carotenuto elenca le figure stringa harawaiane: l'amicizia, il cuore, la sorellanza, l'amore, la compagnia, l'imene. Anche per questo mi sono piaciuti la "novella" *Binti*, vincitrice del premio Nebula 2015, e gli altri due libri della trilogia, *Binti Home*, e *The Night Masquerade*⁵. Ma per il nostro fare mondo oggi scelgo invece una narrazione che usa affetti molto diversi: la nuova trilogia, non ancora tradotta, di N.K. Jemisin, che mi ricorda Octavia Butler, soprattutto nella *Parabola del Semiatore* e la *Parabola dei Talenti*,⁶ per quel senso di terrore imminente in un mondo in sfacelo e senza salvezza dove amore, affetto e speranza covano sotto la cenere della sopravvivenza che richiede orgoglio, paura, odio, rabbia, ambizione -- e infatti a Jemisin piace il pessimismo "nero" di Butler, le piace come il suo mondo cambia con l'arrivo degli alieni, e come la gente reagisce a questi cambiamenti.



*"In quanto donna nera", dice Jemisin "Non ho particolare interesse a mantenere lo status quo. Perché dovrei? Lo status quo fa danno, è razzista e sessista oltre a un sacco di altre cose che penso debbano cambiare"*⁷

Nora Jemisin è stata la prima scrittrice nera a vincere lo Hugo Award, il premio di maggior

⁵ Artista di astrolabio dotatissima in matematica, Binti lascia la sua tribù per l'università; quando la bioastronave su cui viaggia viene attaccata dalle Meduse nemiche, scopre l'uso che può fare del reperto archeologico che ha trovato nel deserto, e dei propri talenti di mediazione per sanare il conflitto mortale tra specie e culture diverse, anche nel suo paese. Sono affascinanti le mutazioni di specie che Binti accetta o subisce, finendo per risuscitare grazie al materiale genetico della nuova bio-astronave sulla quale ora viaggia e a cui resterà simbioticamente attaccata e spartiente.

⁶ Anno 2020 e 2032, i cambiamenti climatici hanno distrutto l'assetto sociale, c'è il caos: violenza e crudeltà, fame e persecuzione dei diversi, Lauren Olamina vive in una comunità blindata vicino a LA; possiede il dono dell'iper-empatia: condivide le sensazioni altrui. Distrutta casa e famiglia, viaggia verso il nord comunicando la sua fede nel destino galattico degli umani, "Earthseed", e riesce a fondare la prima colonia nella California del nord, Acorn.

⁷ Noah Berlatsky, "NK Jemisin: the fantasy writer upending the 'racist and sexist status quo'" *The Guardian* 27.7.2015.
<https://www.theguardian.com/books/2015/jul/27/nk-jemisin-interview-fantasy-science-fiction-writing-racism-sexism>

prestigio per un romanzo di fantascienza -- nel 2015 con *The Fifth Season*, e di nuovo nel 2016 con *The Obelisk Gate*: i primi due volumi della trilogia *The Broken Earth* – una combinazione complessa e innovativa di fantascienza e fantasy, narrata con le voci dei personaggi da Hoa, un millenario umano-minerale “mangiatore di pietra” che racconta 40,000 anni di storia parlando dalla fine del mondo: una storia di schiavitù, rivoluzioni, continue distruzioni in una terra squassata da eruzioni e terremoti catastrofici.

Sul continente chiamato Stillness (prefigurazione di un nostro futuro?) coesistono tre specie – gli umani, gli orogeni e i millenari mangiatori di pietra. Le quattro protagoniste sono in realtà solo due perché Essun, Damaya, e Syenite sono la stessa persona raccontata in spazi diversi e diffratti della linea temporale; Nassun è la sua figlia adolescente rapita dal padre. Ambedue fanno parte di una minoranza umana dotata di *orogene*, la facoltà di usare e controllare energia sismica, quindi di individuare e assestare i continui movimenti tellurici, le eruzioni vulcaniche, e simili. Non è per il colore dei capelli, o della pelle (il bianco è strano, il nero prevale) o altre caratteristiche somatiche (che denotano differenze di capacità e utilità sociale), ma per questo loro potere che gli “orogeni” (*rogga*, per ingiuria), sebbene necessari, vengono perseguitati e uccisi dalla popolazione, oppure affidati a Guardiani che li disciplinano e usano quasi come schiavi, fuori e dentro i centri paramilitari Fulcro di addestramento e controllo. Jemisin spiega in una intervista che le interessava trattare nei romanzi sia forme di oppressione, potere e dominio, sia forme di giustizia sociale:

Volevo scrivere storie che sentivo vere e ho scritto personaggi che sentivo veri. C'è una donna trans, ci sono questioni di genere, si esplorano configurazioni relazionali, ecc. Ma il fulcro sono gli orogeni, sono io che elaboro sul razzismo sistemico.... Gli orogeni vengono tenuti in riga dicendogli che se si comportano bene e sono rispettabili non saranno maltrattati. È una bugia [che non ha mai salvato nessun nero].... Così eccomi a elaborare eventi reali del mondo⁸

Jemisin ha passato mesi a studiare sismologia e vulcanologia, oltre a visitare i siti, per costruire la trilogia e renderla piena di affascinanti dettagliate descrizioni, considerazioni e supposizioni scientifiche. Su Stillness gli umani sono in pericolo di estinzione perché la terra stessa (“Father Earth”, essere vivente, cosciente e potente connotato al maschile) è ancora e sempre in lotta contro gli ipertecnologici antichi che le/gli hanno sottratto la luna scagliandola in un’orbita ellittica, e lotta quindi creando sconvolgimenti anche contro i loro discendenti sopravvissuti, sebbene questi abbiano perso ogni cognizione delle funzioni e dell’uso dei “deadciv” – i reperti archeologici e gli obelischi volanti dell’originaria ed estinta civiltà responsabile del disastro. La situazione descritta non è definibile come “*post-apocalittica*”, spiega Jemisin, poiché “le ‘stagioni’ sono la normalità... l’ossessione e la paranoia

⁸ “Interview: N.K. Jemisin” [THE GEEK’S GUIDE TO THE GALAXY 69, febbraio 2016](https://www.theverge.com/2017/8/17/16156416/n-k-jemisin-broken-earth-trilogy-the-stone-sky-fantasy-book-review). Le trame sono su wikipedia, ma la trilogia è un lavoro straordinario da leggere e rileggere. Vedi anche Andrew Liptak, “N.K. Jemisin’s Broken Earth trilogy is a triumphant achievement in fantasy literature. *The Stone Sky* is a phenomenal end to a fantastic series”. *The Verge*, 17, 8, 2017; <https://www.theverge.com/2017/8/17/16156416/n-k-jemisin-broken-earth-trilogy-the-stone-sky-fantasy-book-review>; e vedi Abigail Nussbaum, “Asking the Wrong Questions: *The Stone Sky* by N.K. Jemisin”, domenica 1 ottobre 2017. <wrongquestions.blogspot.com/2017/10/the-stone-sky-by-nk-jemisin.html>.

sono giustificate”⁹ e il mondo, durante i lunghi cicli di sconvolgimento – siamo alla quinta stagione -- diventa poco a poco inabitabile. La popolazione rimasta vive tra inimmaginabili cataclismi, lottando per condividere risorse e ripari sotto la cenere che, prodotta da terremoti, crolli ed esplosioni vulcaniche, continua a cadere distruggendo l’ecosistema. Il terzo libro, *The Stone Sky*, racconta la conclusione protratta del rapporto conflittuale tra Essun e Nassun, colmo di suspense per l’amore e la rabbia che le uniscono e dividono fino alla lotta finale tra la madre che vorrebbe salvare il mondo restituendo la luna alla terra, e la figlia che vorrebbe distruggere terra e luna, convinta che non si possa cambiare una società intrisa di crudeltà, sofferenza e ingiustizie, dove chi è diverso viene ucciso ed è costretto a uccidere, dove si uccide anche solo per sopravvivere, e il ciclo di violenza non si chiude mai. In un’intervista Jemisin dice che quest’ultima parte sul rapporto tra madre e figlia è stata scritta durante la malattia terminale di sua madre, con una difficoltà e una tristezza di cui portano il segno molte pagine.

Recentemente, e forse prevedibilmente, Nora Jemisin si è trovata coinvolta insieme anche a Nedi Okorafor in un conflitto politico-culturale che riguarda lo statuto della fantascienza e di chi fa mondo attraverso la SF. Si tratta di una faccenda collegata allo Hugo Award, il più prestigioso premio di SF in Nord America. In un’intervista sul tema del razzismo “strutturale, istituzionale, personale, universale” nella narrativa speculativa, basato su una indagine secondo la quale solo il 2% di oltre 2000 racconti pubblicati nel 2015 erano di scrittori neri, Okorafor osserva che l’indagine non dice niente di nuovo; lei stessa ha cominciato a scrivere perché “non vedevo i racconti che volevo leggere, i personaggi che volevo leggere, vedevo la mancanza di diversità... Non perdo tempo a disperarmi su quello che dura da secoli. Mi muovo comunque.”¹⁰ L’emergere di questa esigua minoranza di scrittori neri nella SF non piace però a esponenti dell’estrema destra. I Cuccioli Tristi (Sad Puppies), i Cuccioli rabbiosi (Rabid Puppies) con il blogger Vox Day/Theodore Beale (che ha definito Jemisin e i neri dei “semi-selvaggi”) – alleati del sito [Gamergate](#) dove si è protestato contro la critica femminista ai video games -- hanno condotto una campagna culturale mediatica razzista sostenendo che negli ultimi anni hanno vinto il premio sempre meno bianchi e meno maschi. Chiedono, e brigano inquinando le votazioni, che i premi si assegnino a quella che definiscono una SF meno ideologica e più divertente -- quasi chiedessero un ritorno alla Space Opera dove i bianchi in tuta spaziale nella loro fallica astronave vanno alla conquista del pianeta di donne sole e/o gli alieni vengono sottomessi e colonizzati come

⁹ Joel Cunningham, “[The Logistics of Throwing Mountains: N.K. Jemisin Discusses The Broken Earth Trilogy](#)”, 14, 8, 2017; <https://www.barnesandnoble.com/blog/sci-fi-fantasy/the-logistic-of-throwing-mountains-n-k-jemisin-discusses-the-broken-earth-trilogy/>

¹⁰ <https://www.theguardian.com/books/2016/aug/09/black-science-fiction-writers-universal-racism-study-finds-fireside-fiction-blackspecific> Vann R. Newkirk II, “N.K. Jemisin and the Politics of Prose. A conversation with the recent Hugo Award-winner about science fiction, race, gender, power, and Trumpism”. *The Atlantic*, 2/9/2016. <https://www.theatlantic.com/entertainment/archive/2016/09/nk-jemisin.../498497/>; e vedi anche l’intervista con Berlatski, citata.

sono stati i neri...¹¹ Per quanto coinvolta personalmente nella controversia, Jemisin trova questa campagna suprematista ridicola e incongrua, che ha messo alla berlina i suoi autori. E anche lei passa oltre e continua per la sua strada.

Chi accoglie *The Broken Earth* nell'empireo dei women's studies – data l'autrice e le protagoniste – dovrà accettare il fatto che non è una narrativa pacifista, non soltanto per la vendetta secolare programmata da Padre Terra. Essun distrugge un'intera popolosa città e tutti i nemici incontrati per terra e per mare; i potentissimi guardiani Shaffa e Alabaster non risparmiano assassini ed ecatombi; i personaggi a cui ci si affeziona finiscono regolarmente per soccombere brutalmente; Nassun uccide marmorizzando il suo orrido padre e solo all'ultimo, colpita dal sacrificio della madre, risparmia luna e terra. Ciò nonostante, questa trilogia mi sembra posseda preziose qualità oltre alla splendida costruzione cosmologica: la scena di enunciazione è innovativa temporalmente e tecnicamente; l'immaginario spaziale viene decolonizzato: il mondo si materializza costantemente e imprevedibilmente, per i mutamenti climatici e gli sconvolgimenti del territorio; i personaggi appaiono, si concretizzano necessari e funzionali, persino memorabili, e si rivelano precari, vulnerabili, permeabili, spendibili sebbene incarnino modi diversi di pensare alla solidarietà, alla sessualità, agli affetti, alla costruzione del genere e altre diversità sociali e simboliche. Emergono ovunque sotto testo evocazioni dei mutamenti climatici e della sofferenza del nostro pianeta per lo scriteriato ma condiviso abuso delle risorse naturali che rendono precaria la vita.

Ma recuperata la luna, anche per Nora Jemisin la terra può guarire e questo mi porta a chiudere con una riflessione. In questo convegno ci siamo chiamate di nuovo a raccontare cos'è il mondo e fare mondo per noi, a raccontare quello che sappiamo, vediamo, tocchiamo, facciamo, pensiamo, sentendoci implicate nella terra, nelle cose, animali, piante, acqua, cielo e mare dal profondo della nostra intima condivisione. Ci sono infiniti modi di fare mondo, e non è certo facile scegliere quello che desideriamo. Ma possiamo sempre provare a raccogliere le tracce di passato-presente-futuro sovrapposti e in divenire nella nostra vita; a ricordare i momenti, gli oggetti, le sensazioni che hanno sgretolato certezze e permesso di guardare oltre lo specchio, e da questo tessere le nostre affabulazioni speculative. Donna Haraway ricorda che per Emma Goldman l'amore e la rabbia anarchica avevano senso anche nel mondo delle formiche e delle acacie.

¹¹ "Hugo awards 2017: NK Jemisin wins best novel for second year in a row" *The Guardian* 11/8/2017. <https://www.theguardian.com/.../hugo-awards-2017-nk-jemisin-repeats-best-novel-wi...>;